

Il corteo a Roma



Il leader del Pds accolto con applausi ma contestato da alcuni militanti di Rifondazione. «Una parte dei loro dirigenti continua ad alimentare odio e divisione» In mattinata un incontro con la Sinistra giovanile

«I lavoratori chiedono più democrazia»

Occhetto nel corteo: «Con voi per cambiare questo paese»

Una manifestazione grandiosa, utile, importante. I lavoratori chiedono più democrazia e una svolta nella linea economica del governo» Occhetto ha partecipato al corteo dei Consigli. Per lui molti applausi, ma anche contestazioni da alcuni militanti di Rifondazione: «Una parte dei loro dirigenti alimenta un clima di odio e divisione». Al mattino vivace «botta e risposta» con la Sinistra giovanile.

Rifondazione che polemizzava con chi mi insultava, condannando quel comportamento. Vorrei anche dire che un simile atteggiamento non ha nulla a che vedere con la migliore tradizione del Pci, abituato ad accogliere a braccia aperte tutti coloro che partecipavano alle stesse lotte con gli stessi obiettivi. Sin dal mattino, al «Ripetta», Occhetto aveva dato appuntamento ai giovani proprio alla manifestazione dei Consigli. E aveva introdotto il confronto con un ragionamento sui nuovi valori che deve reinvenire oggi una sinistra capace di unirsi e di rilanciare quanto di buono c'è stato nella storia del movimento operaio e socialista. «Se la sinistra nell'800 ha avuto al suo centro la questione democratico-costituzionale, se quella del '900 ha affrontato la questione sociale, nel 2000 tali questioni devono assomarsi tra loro con le tematiche della questione femminile, dei limiti dello sviluppo e dei processi di civilizzazione, del contrasto tra Nord e Sud del mondo, della prospettiva pacifica di un governo riformista e riformatore. Per questo non è stato possibile nel nostro paese mettere in campo una modernità collegata a un più alto livello di civiltà del lavoro».

Coordinato e sollecitato dal direttore di Italia Radio Carmine Fotia, c'è poi stato un vivacissimo «botta e risposta», animato dai ragazzi della Sinistra giovanile. Occhetto ha avuto modo di affrontare un po' tutti gli aspetti della situazione politica. I referendum: «Devono essere una spallata al vecchio, a ciò che di stantio c'è nella politica. Ma poi bisogna ricostruire. Perciò la riforma elettorale, e il nostro ruolo di rinnovare e unire la sinistra capace di governare l'Italia». Il Pds: «La riforma del partito prevede l'esistenza di autonomie. Le donne, i giovani, il mondo dell'associazionismo, potranno essere militanti del nostro partito ma avere anche un rapporto di partecipazione. Tutte le attività della democrazia secondo la nostra proposta andranno finanziate coi contributi volontari dei cittadini». Le componenti interne alla Quercia: «Il pluralismo è faticoso ma importante. Guardate come è finito il Psi di Craxi, che era monolitico... Certo ci vuole intelligenza e senso di responsabilità, altrimenti è distruttivo. Chi voleva l'unità socialista? ora se ne deve andare? In politica tutti possono sbagliare, e gli organismi dirigenti si formano

con le regole democratiche. Contro quella linea ho combattuto una battaglia durissima... Perché appoggiare la Lega? «Quel voto tecnico a Varese e Monza ha evitato nuove inutili elezioni. La Lega non è di sinistra. Ma la nostra posizione la spinge a scomporsi tra progressisti e conservatori». Benvenuto: «Continuando ad appoggiare Amato il Psi non dimostra di essersi spostato a sinistra». Pannella: «Ha fatto grandi battaglie, ma ora sbaglia tutto sul governo e sul Pds». Orlando: «È stata utile la sua lotta contro la mafia, ma non può diventare un Khomeini occidentale. Per riformare la politica non ci vuole il giustizialismo». Il Papa e l'aborto: «Non condivido la sua posizione verso le donne bosniache. Noi rispettiamo la sensibilità dei cattolici, ma anche per le donne e per la cultura laica deve esserci rispetto». Martinazzoli: «È la Dc che deve precisare i suoi programmi economici. Sono la Dc e il Psi che non hanno voluto accogliere la nostra proposta di governo di svolta». Il Parlamento: «È pienamente legittimato a legiferare. Ma sarà difficile completare la legislatura, non solo perché cambierà la legge elettorale, ma anche perché Tangentopoli ha cambiato tutto». La soluzione a Tangentopoli: «Sta nella capacità reale di cambiare la politica. Poi la giustizia deve fare il suo corso. Spero che Conso sappia trovare le regole giuste per superare un conflitto tra politica e giustizia che sarebbe disastroso per la democrazia». Ma l'applauso più forte Occhetto l'ha avuto, alla fine: «Non posso vedere in tv che a parlare coi lavoratori sardi in lotta sia il ministro Fini».

Con riferimento alle odierne notizie di stampa secondo le quali il mio assistente dot. Filippo Verde, direttore del ministero di Grazia e Giustizia, avrebbe ricevuto dal P.M. dot.ssa Cesqui una informazione di garanzia nella quale si ipotizzerebbe il reato di abuso di ufficio per aver ricevuto in regalo un telefonino dalla ditta Compagnia Generale Finanziaria di Giorgio Cerruti, il sottoscritto smentisce categoricamente tale circostanza e fa presente che il dot. Verde, dopo aver avuto notizia dalla stampa, si è presentato di propria iniziativa al P.M. al quale ha spontaneamente fornito ogni chiarimento sulla vicenda. Non gli è stato contestato alcun reato. L'obbligo di osservare il segreto istruttorio non consente di entrare nei dettagli della deposizione, ma in generale si può affermare che il dot. Verde ha ampiamente chiarito la propria posizione, ha escluso categoricamente sia di aver accettato regali sia di aver in qualsiasi modo abusato del suo ufficio per favorire illecitamente. Del proprio assunto ha offerto prova documentale e testimoniale, ed attende tranquillo l'esito delle indagini preliminari. Pregho di dare alla presente lo stesso rilievo dato alla notizia da voi pubblicata, come previsto dalla legge sulla stampa. Ringraziando porgo distinti saluti.

Caro direttore, il nuovo codice della strada, ha rievocato il ministro per le politiche comunitarie, Costa - rispondendo all'interrogazione di un deputato missino che ironizzava sui cartelli recanti l'indicazione «Comune denuclearizzato» - dispone che «è vietato aggiungere segnali a quelli espressamente previsti e conseguentemente i comuni dovranno rimuovere i segnali che possono ingenerare confusione con altri segnali», su intenzione del ministero dei Lavori Pubblici. Nulla da eccepire. E in gioco la sicurezza lungo le strade e ci auguriamo che tutte le norme - specialmente quelle di gran lunga più importanti di un semplice cartello - poste a tutela dell'incolumità degli automobilisti lungo le strade italiane, di solito largamente disattese, siano fatte rispettare, magari dal ministero dei Lavori Pubblici. D'altra parte le iniziative di molti enti locali denuclearizzati si sono fermate dietro quei cartelli i quali, nonostante tutto, continuano ad attestare nobili ideali come la volontà di esprimere l'opposizione delle comunità alle armi nucleari, alla difesa dell'ambiente (e di questi giorni la notizia ufficiale che il 70% delle centrali nucleari francesi presenta «problemi di sicurezza» ed al rispetto dei diritti umani, i cui cartelli rischiano di scomparire del tutto e con essi i frammenti di pace e di speranza che pur rappresentano. A Robassomero (Torino), primo comune denuclearizzato d'Italia (del quale all'epoca sono sindaco), quel cartello fu tolto nel novembre del 1985 non perché costituiva un pericolo per gli automobilisti, ma per precisa scelta ideologica di un'amministrazione Dc-Psi-Pr-Indipendenti. E tuttavia è rinato subito, nel 1986 sotto forma di tabellone, assimilabile a quelli pubblicitari, a due metri di distanza dal precedente, molto più grande, più bello e più colorato ed ha sempre mantenuto viva l'azione del Comitato per la pace ed il disarmo, oggi impegnato nell'adozione di un campo profughi nell'ex Jugoslavia ed in altre iniziative di pace. Il cartello non potrà così essere rimosso; contro di esso nulla può fare il nuovo codice della strada. I comuni italiani denuclearizzati non si acciano, dunque, espropriare di una conquista di civiltà: trasformino quei cartelli in tabelloni come il nostro e, soprattutto, facciano sentire la loro voce in difesa dei valori fondamentali del vivere civile. Ora più che mai urge impegnarsi ricordando che amministrare vuol anche dire - anche se suona amaro di questi tempi - saper affrontare i drammatici problemi dell'oggi guardando l'orizzonte del domani.

Lettere

«Le scritte dei Comuni "denuclearizzati" come tabelle pubblicitarie»

Caro direttore, il nuovo codice della strada, ha rievocato il ministro per le politiche comunitarie, Costa - rispondendo all'interrogazione di un deputato missino che ironizzava sui cartelli recanti l'indicazione «Comune denuclearizzato» - dispone che «è vietato aggiungere segnali a quelli espressamente previsti e conseguentemente i comuni dovranno rimuovere i segnali che possono ingenerare confusione con altri segnali», su intenzione del ministero dei Lavori Pubblici. Nulla da eccepire. E in gioco la sicurezza lungo le strade e ci auguriamo che tutte le norme - specialmente quelle di gran lunga più importanti di un semplice cartello - poste a tutela dell'incolumità degli automobilisti lungo le strade italiane, di solito largamente disattese, siano fatte rispettare, magari dal ministero dei Lavori Pubblici. D'altra parte le iniziative di molti enti locali denuclearizzati si sono fermate dietro quei cartelli i quali, nonostante tutto, continuano ad attestare nobili ideali come la volontà di esprimere l'opposizione delle comunità alle armi nucleari, alla difesa dell'ambiente (e di questi giorni la notizia ufficiale che il 70% delle centrali nucleari francesi presenta «problemi di sicurezza» ed al rispetto dei diritti umani, i cui cartelli rischiano di scomparire del tutto e con essi i frammenti di pace e di speranza che pur rappresentano. A Robassomero (Torino), primo comune denuclearizzato d'Italia (del quale all'epoca sono sindaco), quel cartello fu tolto nel novembre del 1985 non perché costituiva un pericolo per gli automobilisti, ma per precisa scelta ideologica di un'amministrazione Dc-Psi-Pr-Indipendenti. E tuttavia è rinato subito, nel 1986 sotto forma di tabellone, assimilabile a quelli pubblicitari, a due metri di distanza dal precedente, molto più grande, più bello e più colorato ed ha sempre mantenuto viva l'azione del Comitato per la pace ed il disarmo, oggi impegnato nell'adozione di un campo profughi nell'ex Jugoslavia ed in altre iniziative di pace. Il cartello non potrà così essere rimosso; contro di esso nulla può fare il nuovo codice della strada. I comuni italiani denuclearizzati non si acciano, dunque, espropriare di una conquista di civiltà: trasformino quei cartelli in tabelloni come il nostro e, soprattutto, facciano sentire la loro voce in difesa dei valori fondamentali del vivere civile. Ora più che mai urge impegnarsi ricordando che amministrare vuol anche dire - anche se suona amaro di questi tempi - saper affrontare i drammatici problemi dell'oggi guardando l'orizzonte del domani.

giorni della settimana mettono a repentaglio la loro vita e quella degli altri, sbracciando su motorini, senza tener conto né di strisce pedonali, né di direzioni vietate, né di semafori? Il problema è lo stesso e il rimedio non può essere una comoda quanto inutile campagna contro la musica rock o gli orari delle discoteche. Ben altre responsabilità bisogna richiamare, in primo luogo di chi deve garantire la sicurezza sulle strade e l'osservanza delle norme attraverso controlli seri su tutti, adulti e ragazzi. Non si tratta solo di rivedere e migliorare il codice della strada, bisogna farlo osservare, a cominciare dai caschi, le cinture di sicurezza, i limiti di velocità, applicando le sanzioni e modificando gli usi. E riguardo ai ragazzi c'è l'altro grande versante dell'educazione alle responsabilità, al rispetto della vita propria e degli altri, all'accettazione dei limiti della libertà, all'omnipotenza. Questo impegno tocca ai genitori, ma anche alla scuola e, perché no, ai mass media. Ma è difficile perché bisognerebbe partire da una severa autocritica rispetto al modello italiano dell'adulto automobilista. - Esempio, anche in negativo, è sempre il più potente fattore educativo.

Maria Rosa Vitale  
Esecutivo nazionale Cgd  
(Coordinamento genitori democratici nazionali) - Roma

Filippo Verde:  
«Non ho mai ricevuto regali»

Con riferimento alle odierne notizie di stampa secondo le quali il mio assistente dot. Filippo Verde, direttore del ministero di Grazia e Giustizia, avrebbe ricevuto dal P.M. dot.ssa Cesqui una informazione di garanzia nella quale si ipotizzerebbe il reato di abuso di ufficio per aver ricevuto in regalo un telefonino dalla ditta Compagnia Generale Finanziaria di Giorgio Cerruti, il sottoscritto smentisce categoricamente tale circostanza e fa presente che il dot. Verde, dopo aver avuto notizia dalla stampa, si è presentato di propria iniziativa al P.M. al quale ha spontaneamente fornito ogni chiarimento sulla vicenda. Non gli è stato contestato alcun reato. L'obbligo di osservare il segreto istruttorio non consente di entrare nei dettagli della deposizione, ma in generale si può affermare che il dot. Verde ha ampiamente chiarito la propria posizione, ha escluso categoricamente sia di aver accettato regali sia di aver in qualsiasi modo abusato del suo ufficio per favorire illecitamente. Del proprio assunto ha offerto prova documentale e testimoniale, ed attende tranquillo l'esito delle indagini preliminari. Pregho di dare alla presente lo stesso rilievo dato alla notizia da voi pubblicata, come previsto dalla legge sulla stampa. Ringraziando porgo distinti saluti.

Donato Adduci  
Robassomero (Torino)

«Le stragi del sabato sera» e le soluzioni semplicistiche»

Gli incidenti stradali che recentemente hanno provocato la morte di trenta giovani hanno riportato l'attenzione sulle stragi del sabato sera. Come spesso accade quando ci si trova di fronte a problemi che hanno a che fare con i comportamenti dei nostri ragazzi, anche davanti ai numeri sempre più allarmanti di giovani e giovanissimi che muoiono di notte (ma anche di giorno) sulle strade, si cercano - e ci si illude di trovare - le soluzioni più rapide e sbrigative, come quella semplicistica e illusoria della chiusura anticipata delle discoteche. Ma davvero pensiamo che quei ragazzi che, alle 5 del mattino, corrono spericolatamente su potenti bolide e su piccole utilitarie, rischiando e a volte perdendo la vita, si comporterebbero diversamente alcune ore prima? E perché non si parla anche dei tanti ragazzi e ragazzine che tutti i

Gent.mo direttore, le sono grato per l'opportunità data nel pubblicare sull'Unità del 26 gennaio scorso, la lettera in cui venivano richiesti un aiuto per la figlia di una docente della scuola. Ci sono state delle risposte generose come segno di solidarietà. Colgo l'occasione del giornale per ringraziare pubblicamente i seguenti lettori: S. Travagli (Riccione); A. Fabbri (Missa) (Cislano-Milano); E. Tabbarrini (Milano); E. Pistolesi (Roma); V. Cassani Cialighi (Sedriano-Milano); A. Pagliantini (Cairoli in Chianti-Siena); E. Cernigliaro (Pontedecimo-Genova); J. Busongiorno (Milano); A. Fabbri (Missa Carrara); S. Romanelli (Possidente-Potenza). A loro e a quanti ancora vorranno aderire, un grazie sentito e di cuore. Prof. Savino Manzi presidente della scuola media statale G. Milanese Via Tropèa, 26-Roma 00178 (Tel. 06/7138068)

Avv. Vittorio Virga

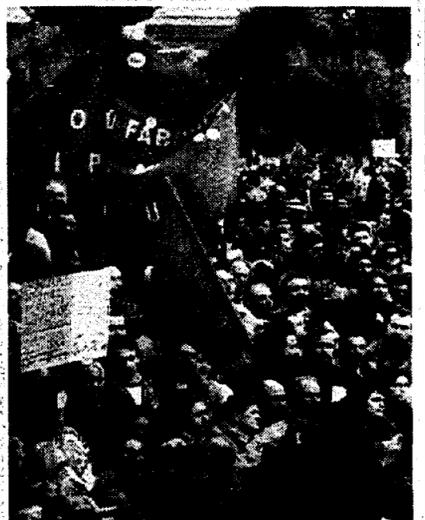
ROMA. «Sono qui, non grido slogan di partito, ma aderisco e solidarizzo con una manifestazione di lavoratori, per l'unità dei lavoratori». Achille Occhetto entra nel corteo romano dei Consigli di fabbrica in via Merulana, creando qualche scompiglio per la ressa del servizio d'ordine, dei cameramen e dei cronisti che lo circondano e lo interrogano. Lo accolgono gli applausi e il saluto Achille, Achille, ci sei anche tu... ma anche qualche contestazione. Alcuni militanti di Rifondazione fischiano, vola anche qualche insulto. Ma è subito coperto dagli applausi. Giornata intensa per il leader del Pds, quella di ieri. Al mattino quasi due ore di botta e risposta con i ragazzi della Sinistra giovanile, accalcati al «Ripetta». Poi le voci sul «conto svizzero», subito smentite da Botteghe Oscure. Nel pomeriggio la partecipazione alla manifestazione. Un grande corteo, una iniziativa grandiosa», commenta poi lo stesso Occhetto. «Una manifestazione utile, importante - sono sempre parole del leader del Pds - perché i lavoratori chiamati alla lotta dai Consigli di fabbrica chiedono due cose giuste: più democrazia sui luoghi di lavoro e nel sindacato, e una inversione di tendenza netta nella politica economica del governo». Sono obiettivi che la Quercia condivide, e per questo si sintonizza con la «volontà di unità dei lavoratori dei Consigli». Ma è anche un momento collettivo in cui emergono le divisioni della sinistra. Rifondazione partecipa in modo organizzato, con bandiere, slogan, striscioni. E con i suoi obiettivi politici: le elezioni anticipate subito, il «no» alla riforma elettorale. Ma ci sono solo le differenze politiche. C'è anche una ferita non ancora rimarginata. Molti militanti anziani con le bandiere di Rifondazione sono parte della vecchia «base» del Pci. C'è chi è contento di questo momento di unità ritrovata. Chi sfoga vecchi rancori. Nascono da qui quegli insulti a Occhetto, o le lacrime di ingratitudine quando saluta Garavini. Dopo la manifestazione il leader della Quercia non elude questi aspetti: «Quando sono uscito dal corteo - racconta - ho visto tre o quattro con le bandiere di Rifondazione che mi insultavano. La ritengo una conseguenza grave del fatto che una parte dei dirigenti di questo partito continuano ad alimentare un clima di odio e divisione a sinistra. Ma ho visto poi non solo i molti che mi applaudivano, ma anche altri militanti di



Facce e mani pulitissime un grande corteo per Roma fatto di uomini e donne che «si sono stancati di subire»



Contro il governo Amato, per il lavoro, la difesa dello stato sociale ed una maggiore democrazia in fabbrica: per questo i Consigli hanno manifestato ieri a Roma



«Col lavoro vogliono toglierci la dignità»

Facce pulite, mani pulite. Per le strade di Roma in decine di migliaia da tutta Italia. Ci sono gli operai delle fabbriche colpite dalla crisi che si battono per salvare il posto. I pensionati che hanno dovuto subire le file per i bolli-sanità e chiedono dignità. La gente che nel «suo» sindacato ci crede ancora, ma si è stancata di dover leggere sui giornali cosa hanno deciso i dirigenti a Roma in loro nome.

genti miliardarie ai partiti di governo. Molti invocano i giudici del pool di «Mani Pulite», un operaio metalmeccanico di Torino dice: guarda, io ho un sogno. Hanno già preso Pesenti, il vicepresidente di Confindustria, adesso Di Pietro vada fino in fondo: si prenda Agnelli, Romiti e Abete». E infine, ce l'hanno - e tanto - con il loro sindacato. Un metalmeccanico di Brescia (tantissimi, quasi un corteo nel corteo i bresciani) riassume in due parole quello che tanti pensano: «I lavoratori si devono riprendere il sindacato. Ci vuole un'altra linea politica, lo sciopero generale, e bisogna cambiare pure i dirigenti di Roma».

A tutti brucia la firma dell'accordo del 31 luglio, per molti è stato un vero e proprio shock. «Non è possibile, ho pensato - racconta una lavoratrice di un supermercato di Milano - volevo strappare la tessera della Cgil, poi ho deciso che lo sono il sindacato, e

Trentin e Del Turco sono quelli che se ne devono andare. «Basta, ci devono ascoltare» afferma un lavoratore dell'Alumix di Porto Marghera - adesso dopo questa manifestazione lo devono capire: i lavoratori vogliono decidere, non soltanto stare a sentire le decisioni prese a Roma». Gli slogan, le parole d'ordine? Quella più gridata in assoluto è «Sciopero generale, il governo Amato se ne deve andare». Non mancano poi i riferimenti alla tempesta di Tangentopoli: «noi abbiamo le mani pulite, i corrotti in galera», «avete perso la dignità, noi vogliamo la serietà». C'è una striscione piuttosto esplicito: «Craxi in prigione, Trentin in pensione», e un altro slogan recita «abbiamo perso la pazienza, vogliamo la continuazione». Altri ancora se la prendono con il leader di Cgil-Cisl-UIL, che non hanno aderito alla manifestazione. I Cobas (circa cinque-seimila, con uno spezzone aperto da quelli

dell'Alfa di Arese) inalterano un grande striscione «contro il governo e i sindacati di Stato», un cartello dei Cobas di Pomigliano dice «Cgil-Cisl-UIL, site peggio e Cernobil». Dietro, ci sono anche i vessilli blu con le dodici stelle Cee del sindacato autonomo - Cisl, quelli nei degli anarchici, i giovani dei centri sociali (con una buffa banda musicale che suona «Stato e padrone, fate attenzione»), i trotzkisti della Lsr.

Tante bandiere, nessuna di Cisl e Uil. Proprio nemmeno una? Verso la metà del corteo, finalmente, ecco garrire al vento una «bandiera della Uil», il sindacato dei metalmeccanici Uil. La tiene senza molto convinzione un napoletano, ma si affretta a smentire: «No, io non sono della Uil» - replica - ma ce ne sono, ci stanno pure loro». Indica dietro di sé, ma i presenti negano: «Noi siamo della Cgil, vogliamo lo sciopero generale contro Amato, Trentin e Del Turco

a casa». Eccoli, dietro lo striscione del Coordinamento dei delegati di Bologna, alcuni dei dirigenti del sindacato guidato da Trentin: ci sono i segretari confederali Grandi, Lucchesi, Colferati, Airoldi, c'è il leader milanese Carlo Ghezzi, il numero uno della Cgil emiliana Giuseppe Casadio, il capo degli alimentari della Flai Gianfranco Benzi, e molti altri ancora.

Il corteo è una specie di «antologia» della crisi industriale. Ci sono proprio tutti. I minatori sardi del Sulcis, protagonisti di una disperata e durissima lotta per salvare il lavoro, appaletti ovunque al loro passaggio. I siderurgici dell'ex-Ilva di Piombino, arrabbiatissimi con i sindacati nazionali che hanno firmato un accordo giudicato una svendita. C'è la Maserati, la cantieristica di Ancona e Monfalcone, l'Alumix di Marghera, vengono dall'Alenia di Napoli, dalla Breda di Pistoia, dalla Ceotech di Lecce. E pro-